

Roma 1 Dicembre 1911. Via Veneto 95.

Egregio Professore e caro consocio

R. 3. VII.

Ricevetti ieri ad un tempo la bozza di stampa della di lei relazione sul mio povero *Simplo*, e il n. 45 del "Progresso", inviandomi, a mia richiesta, dal consocio S. E. Bond, da Somerset, che per primo mi 'avvisò, in esservi la critica sul *Simplo*, e furono per me, come si dice qui, un tardo e una sabbata, parendomi quella sin troppo laudativa, e questa ingiusta, erronea ed astiosa, ma lascio a lei meglio giudicarla dalla seguente esatta traduzione: "Simplo, internationale linguo, dell'ing. Filopanton (Roma 1911, presso l'autore; Via Veneto 95). - Questo nuovo progetto ha, e pretende avere, nessuna originalità; esso si presenta come un'eclettica mescolanza dei precedenti sistemi; ma esso è principalmente ed essenzialmente l'idea deformata particolarmente nel suo vocabolario. È cosa facile ora di comporre il vocabolario della L. I. quando, mediante il nostro continuo lavoro, si possiede una collezione di 6000 radicali di massima internazionalità! Il sistema grammaticale del consiste in una semplice permuta di finali dell'Esp. e dell'I do: - o, - oa per i sostantivi maschile e femminile; - e per gli aggettivi; - i per gli avverbi; - u per le interiezioni; - s per il plurale, ed - x per le forme verbali (egualmente per l'infinito e per i tempi personali). L'alfabeto è ridotto a 19 lettere: si è soppressa la h; si è sostituita j e y con i; k e q con c; z con s; w con u. Questo sembra assai semplice, ma rende totalmente storpiate le radicali (si pronuncerà: concept, concern, concert, conces, conuil, conuis colla c = k!). Si notino le 5 preposizioni, mnemoniche, di composizione alla Volapük: per (pro), pef (pi), pem (per),

„ pep (po), per (pri), ove le finali e, f, m, p, r, indicano:  
„ causa, favore, mezzo, prezzo, relazione. Ciò non è più assurda  
„ cosa che la famosa tabella delle particelle relative all'Esperanto?  
„ Si vede da ciò, quanto ora sia sterile e vano il lavoro degli  
„ inventori di „nuovi„ sistemi; eglino possono solamente  
„ imitare o copiare l'Ido... od altro men buon modello,  
„ ed abborracciarlo. I veri amici della L. I. non possono  
„ più fare attenzione a tali progetti; eglino sanno, che la  
„ sola utile azione è di aderire all'Ido e di pro-  
„ pagar<sup>lo</sup>. „ — Lasciando da parte di scrutare se fu malevola  
o casuale la monca, anzi omessa trascrizione delle desinenze  
verbali e l'erroneo riferimento di:  $q = \underline{c}$ , anziché:  $q = \underline{cu}$ , o,  $q = \underline{ku}$ ,  
e  $\underline{w} = \underline{u}$  in vece di:  $\underline{w} = \underline{v}$ , sta di fatto che la spiegazione messa  
fra parentesi, fa credere che nel Simplo non vi sia distinzione  
fra i diversi modi e tempi; mentre le relative desinenze, o suff.  
fissi che dir si vogliono, mi paiono i più razionali e mnemonici del  
<sup>Simplo</sup>  
sistema. Il bisticcio col quale incomincia la recensione, contrasta,  
anzi contraddice l'ironica e maligna affermazione finale di in-  
ventore di sistema „ nuovo „, così marcato fra due virgolette,  
mentre io <sup>ivi</sup> mi dichiaro, non autore, ma compilatore degli altri  
sistemi. Quanto all'essere il Simplo un'Ido deformato,  
sarà forse questione di modo di vedere; per me lo direi più-  
tosto trasformato, mentre per gli Esperantisti, è un'Esperan-  
to semplificato, come, con elogi si legge nel periodico "Alessandro  
Manzoni", n° 21, pagina 215, ove mi si augura che sia accettato  
dagli studiosi dell'Esperanto. La recensione del "Progresso"  
sovrvola sulla parte essenziale del Simplo, cioè sul sistema fonetico  
grafico, forse per non confrontarlo coi bei digrammi dell'Ido, e  
si limita a censurare la palatale  $\underline{c} = k$ , con tanto d'ammirato vo!  
Ma la parte più privata, per non dir peggio, della censura è quella  
riferibile alle preposizioni mnemoniche, che in pratica sarebbero

di tanto facile e comodo uso. Certamente, finché l'orecchio non si sia abituato, quelle proposizioni: pef, pec, pep, paiono, strane, dure e brutte, ma non sono molto diverse da por, pro, po, quali particelle convenzionali; almeno quelle hanno pec base un a lettera significativa, che in queste manca, e se la pro sarebbe stata adatta al simple per la sua origine, non lo sarebbero state le altre in un sistema a base latina; ma per tutto coordinare al regolare sistema impostomi ho dovuto scartarla. Però così facendo, dicono i naturalisti, si compone una lingua artificiale, e sia pure, risponde ciò, ma facile non solo all'uso, ed anche ad apprendere e a ritenersi. E credete voi forse, Signori naturalisti, più facile e pratica la lingua che propuguate? e fugi tutto, in che consiste questa naturalezza? Forse nell'imitare le svariate e capricciose desinenze latine, o italiane, o spagnuole, oppure francesi? Ma se imitate tutte quelle di uno di questi idiomi, esse non saranno tutte naturali, cioè eguali; <sup>rispetto agli</sup> per gli altri, mentre resta impossibile adottarle tutte, avendo spesso lo stesso vocabolo diverse desinenze nei vari idiomi. Dunque bisognerebbe attenersi a questa o a quella lingua e seguirne le capricciose desinenze, perché a regolare si uscirebbe dal naturale. Ma tali e tante diverse desinenze quanto studio e quanto sforzo di memoria richiederebbero, dai non conazionali di quella lingua, per impararle e rammentarle con poche regole, molte eccezioni e senza aiuti mnemonici? Tanto varrebbe studiare completamente una lingua straniera, se i vostri sostantivi, aggettivi ed avverbii possono finire in una qualsiasi delle cinque vocali, ed anche in una delle tante consonanti dell'alfabeto. Ciò costringerà l'inesperto scrivente, benché conosca il tema del vocabolo che deve esprimere la sua idea, a consultare ad ogni parola il dizionario per vederne l'adottata desinenza, cosa tutt'altro sollecita e comoda a farsi. Inoltre, i Signori naturalisti, per essere logici e coerenti, dovrebbero accogliere anche quelle capricciose desinenze negli accordi fra aggettivo e sostantivo, quali sono negli idiomi neolatini, e conciliare le desinenze verbali, tanto diverse nelle varie lingue, per esprimere naturalmente i loro pensieri, ma qui sta il busillis, talché tutti,

dal più al meno, hanno ricorso all'artificio, rendendo monche per giunta  
le relazioni di modo e di tempo dei nostri idiomi. Finché si esige che  
i temi siano, per quanto è possibile nella loro possibilità egrafica  
espressione e costituzione, internazionali, anch'io sto coi signori ma-  
turati, benché colle debite restrizioni logiche e pratiche di conciliare  
il naturale col semplice e facile, ma quando si vuole adottare  
l'anarchia nelle desinenze di tutti i vocaboli, allora sono di parere  
del tutto contrario, perché penso che solamente nella semplice e rego-  
lare struttura stia la facilità di apprendere, ritenere ed usare  
qualsiasi cosa, massime poi una L. S. la quale, già abbastanza difficile  
presenta alla memoria colla necessaria diversità di tutti i suoi temi,  
da non doverne ricevere altre con delle desinenze molto varia-  
te per servile imitazione ai nostri idiomi. Come i navigli, i co-  
tabili ed i volanti non sono una precisa riproduzione del nuotatore,  
del camminatore e del volatile, così la L. S. parmi non debba essere  
una copia conforme delle lingue naturali, quale la vorrebbero i naturalisti,  
ma una sintesi logica e pratica, in cui il corpo, o tema del vocabolo, contenga  
l'essenza da cui derivarono i rispettivi vocaboli delle altre lingue, e le vesti, o desi-  
nenze, sieno una <sup>regolare</sup> imitazione, non una <sup>variabile</sup> copia, di quelle dei vari idiomi.  
Con tali criteri tentai di comporre il Simph, aggiungendovi solamente poche  
voci mnemoniche, quasi per saggio. Ma nel Coenturat le particelle memo-  
niche del Simph sono assurde; però parmi che lo siano meno del  
"patino", del suo prediletto Ido, benché, da quanto asserisce, sia il non  
plus ultra, della L. S. Ma lasciamolo attendere alla sua bottega,  
e veniamo a noi. - Se mai non intendo il suo latino, parmi che dica,  
rispetto al Simph che: "non solo la versione, ma in generale la forma ortog-  
grafica è differente all'identico vocabolo originale," il che sarebbe  
in contraddizione con quel tanto di elogio che segue alla sibillina  
espressione: "non in futuro, sed in praesente," Converrebbe ag-  
giungere che i vocaboli da scriversi identici; come: "boa", "cafe", "vanno"  
fra doppie virgole, onde le loro varie desinenze non siano confuse colle grammaticali.

Null' altro ho da aggiungere, se non di applaudire agli ottimi  
consigli che Ella da ai futuri compositori della L. 7; di ringraziarla  
caldamente delle squisite sue cortesie a mio riguardo, di cui mi sento  
purtroppo immeritamente, e di pregarla di favorirmi, quando a  
suo comodo avrà occasione di scrivermi, o di mandarmi le "Disens-  
sione", l'indirizzo e il nome dell'Autore di quel libro che Ella  
mi presta per consultare, volendo inviargli una copia del Simplic.  
Distintamente sia riverisco e cordialmente la ringrazio e saluto.

Devo ed Abito consocio  
Gerardo Maria Puzi di Capranza